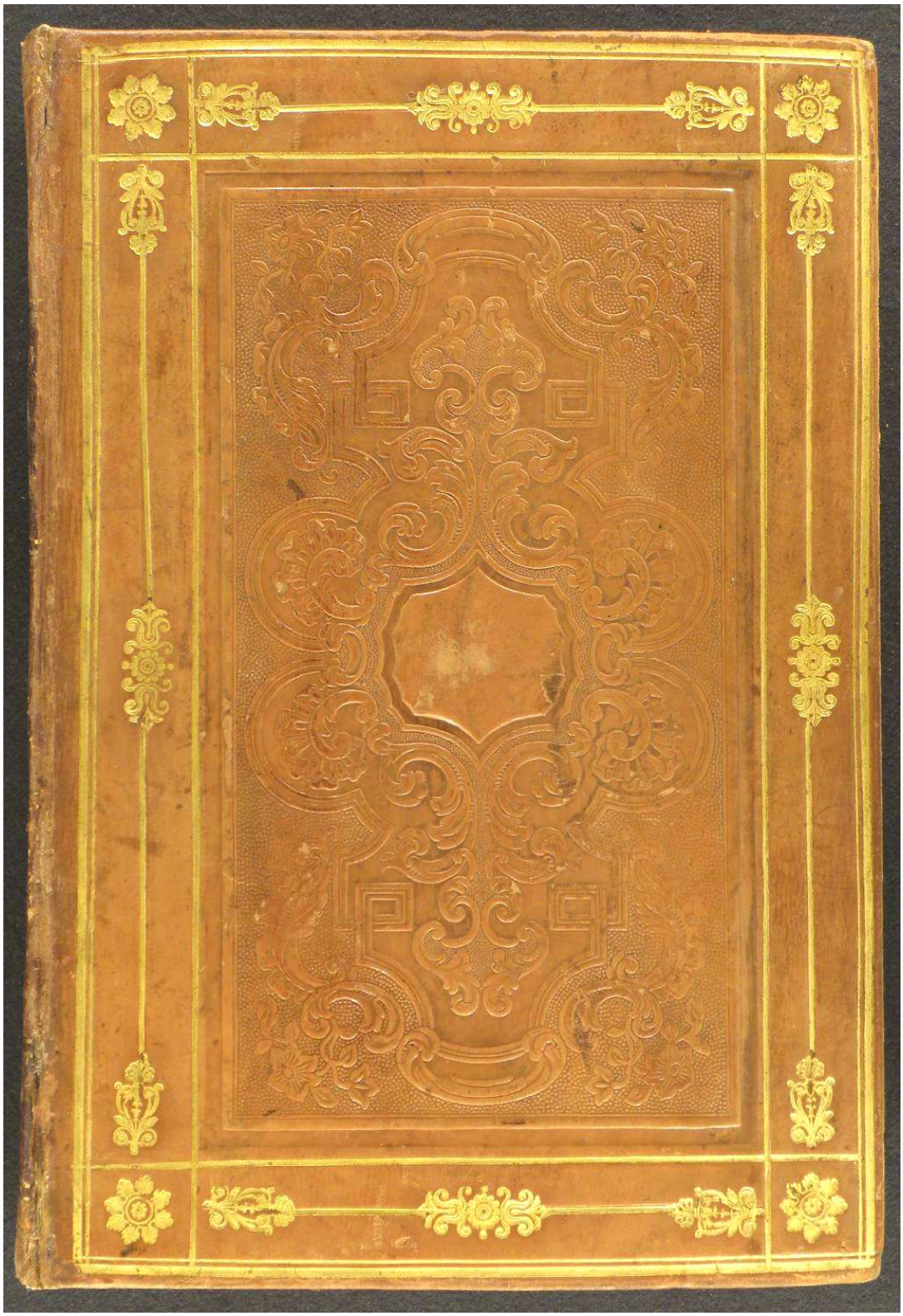
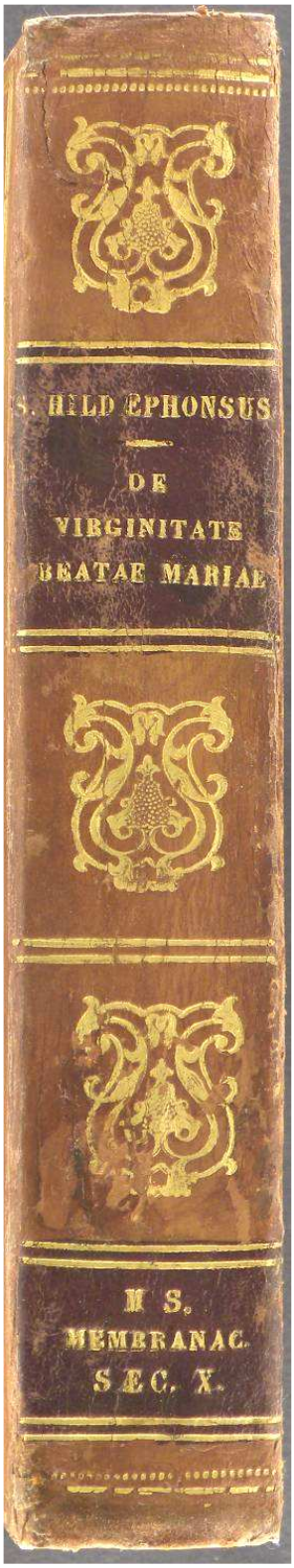
Legatura del secondo quarto del secolo XIX eseguita in Italia





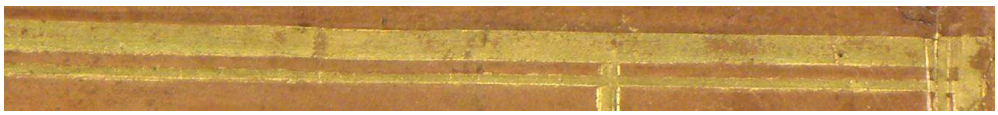
S. Ildefonso, Vescovo Toletano, *De verginitate*, ms. sec. XI-XII, 242x160x47 mm, Ms. Parm 1650.

Cuoio nocciola decorato a secco e in oro. Cornice a filetto grasso e magro. Fregi stilizzati collegati da un filetto. Placca (180x100 mm) di foggia orientaleggiante. Dorso liscio, mobile. Capitelli assenti. In testa e al piede, entro un tassello in cuoio marrone, le diciture «S. HILDPHONSUS/DE/VIRGINITATE/BEATAE MARIAE» e «M.S./MEMBRANAC./SEC. X.»; un ampio fregio cuoriforme centrale in quelli residui. Taglio grezzo. Rimbocchi rifilati con cura. Stato di conservazione: discreto. Cerniere indebolite.

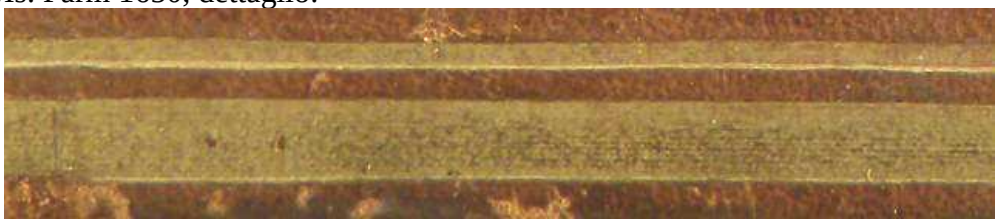
La cornice a filetto grasso e magro[1] compare sin dal primo quarto del secolo XIX, come attestano ad esempio, le legature eseguite dal milanese Luigi Lodigiani[2].

L’antico manoscritto (sec. XI-XII), considerato l’ampio intervallo temporale, evidenzia qui una delle legature che lo hanno rivestito nei secoli. Decoro del genere Restaurazione[3], come illustrano la cornice a fregi dorati che racchiudono l’ampia placca a secco.

Il codice è un esemplare del trattato *De Virginitate Sanctae Mariae* scritto da S. Ildefonso vissuto in Spagna nel VII secolo. Prodotto nell’Abbazia benedettina di Cluny tra il 1090 e il 1100, il codice parmense risulta trascritto da una copia spagnola destinato probabilmente a Bernardo de Sauvetat, monaco di Cluny e Vescovo di Toledo, città appena liberata dagli Infedeli: il testo risulta quindi legato alla riconquista della Penisola Iberica. Il sistema illustrativo è di eccezionale complessità: tutte le 222 pagine sono decorate con cornici in oro, argento e porpora, che racchiudono sia i testi che le miniature a piena pagina.

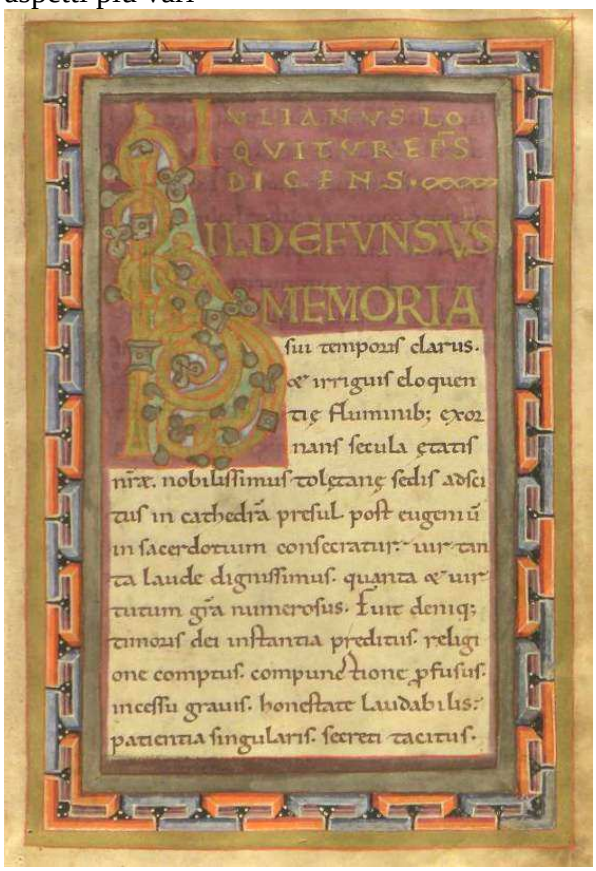
1 

Ms. Parm 1650, dettaglio.

2 

Cremona, Biblioteca statale, Ba.1.13.

[3] La restaurazione della monarchia con il ritorno di Luigi XVIII sul trono di Francia nel 1815 diede nuovo vigore alla esecuzione di legature di lusso. Lo stile Impero cadde rapidamente in disuso assieme allo stile Bozerian, ritenuto troppo semplice e ripetitivo. I legatori francesi trovarono allora un nuovo stile rivolgendosi al passato: in particolare, riesumarono i ferri di tipo aldino e le placche del XVI secolo. Si affermò così un modulo retrospettivo, imitante i modelli dei secoli XVI, XVII e XVIII; esso - che ebbe in architettura i suoi corrispettivi nelle fortune del neo-gotico, e del neo-rinascimentale - caratterizzò gran parte del XIX secolo. I ferri si caratterizzarono per un’ombreggiatura lungo i contorni intesa a creare un effetto di rilievo, mentre le grandi placche centrali impresse a secco e/o in oro, formate da volute di fogliame stilizzato unite a motivi, inseriti in rettangoli o in losanghe, presi dall’ornamentazione architettonica o da medaglioni, assunsero gli aspetti più vari



Ms. Parm 1650, dettaglio.